

CULTURA  
GENIO TRAGICO

+

Accanto, Sylvia Plath a 18 anni, nel 1950. Nata a Boston nel 1932, morì suicida a Londra l'11 febbraio 1963, meno di un mese dopo la pubblicazione del romanzo *La campana di vetro*

di Tiziana Lo Porto

**Q** UANTO è importante, oggi, Sylvia Plath? A domandarlo è una delle protagoniste delle *Ultime confessioni di Sylvia P.* di Lee Daniel Kravetz. È il 2019 e una donna di nome Estee che lavora come curatrice per una casa d'aste del Massachusetts ritrova tre quaderni contenenti il manoscritto originale della *Campana di vetro* di Sylvia Plath. Una delle risposte plausibili è l'esistenza in sé del romanzo che contiene la domanda. La sua di esistenza, e quella delle decine di romanzi, racconti, biografie che da anni allungano la lista di libri dedicati alla scrittrice americana la dicono lunga sull'intramontabile rilevanza di Sylvia Plath. Tra i più recenti c'è stato nel 2021 *Euforia* della svedese Elin Cullhed (Mondadori), pluripremiato e tradotto in tutto il mondo, che di Sylvia Plath raccontava egregiamente l'ultimo anno di vita. E qualche anno prima *Tu l'hai detto* dell'olandese Connie Palmen (Iperborea), che dava voce al marito poeta Ted Hughes, lasciando che fosse lui a raccontare Plath.

PENRODAS COLLECTION / ALAMY / IPA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FRA REALTÀ E FINZIONE

Ad arricchire il panorama arriva anche in Italia *Le ultime confessioni di Sylvia P.* (Fazi), eccellente esordio in cui l'autore affida il racconto di alcuni momenti della vita di Plath a tre narratrici: la sua psichiatra Ruth Barnhouse (qui vagamente romanziata ma realmente esistita), la poeta rivale Boston Rhodes (ispirata alla figura di Anne Sexton), e la citata Estee, che è completamente inventata, così come lo sono i quaderni e la storia del loro ritrovamento. Il risultato è un potente ritratto corale, che restituisce la complessità di Plath, come persona e come

# SYLVIA PLATH CHE INVENTÒ LA POESIA CONFESIONALE

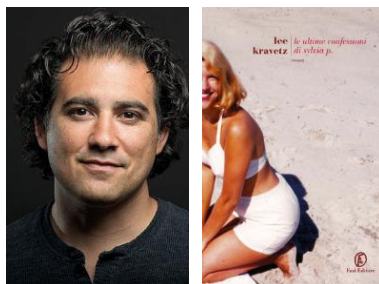
UN NUOVO LIBRO SULLA SCRITTRICE È UN RITRATTO CORALE SULLA SUA COMPLESSITÀ. «E SU UN GENERE CHE È INIZIATO CON LEI» SPIEGA L'AUTORE, LEE KRAVETZ: «VERSI PER NARRARE LE PROPRIE OSSESSIONI»

scrittrice, in salute e in malattia, dentro e fuori dal manicomio, dentro e fuori dal matrimonio, in buona compagnia di altri poeti che insieme a lei inventarono un nuovo genere di poesia, ovvero la poesia confessionale. Nel quale gli autori si ispirano al vissuto personale, che costituisce il principale centro di esplorazione, con i loro traumi che diventano fonte di intensità per i testi.

### IN UN OSPEDALE PSICHIATRICO

Raggiunto al telefono nel suo appartamento nella San Francisco Bay, Kravetz ha un modo di descrivere Plath che lascia trapelare un equilibrato misto di affetto, simpatia e devozione, e anche una discreta quantità di tempo trascorso prima a documentarsi su opere e vita della scrittrice e poi a trovare la forma giusta per canalizzarle in un romanzo. «All'inizio mi metteva paura l'idea di scrivere un romanzo su una delle autrici più famose e importanti di tutti i tempi» dice. «Stavo quasi per tirarmi indietro. Ma poi ho capito che il modo migliore per farlo era raccontarla usando il punto di vista di altra gente, così da avere un approccio prismatico».

Kravetz è autore di programmi televisivi e scrive per diversi giornali, incluso il *New York Times*. Prima di esordire con questo romanzo ha pubblicato un ottimo saggio su un caso di suicidio e contagio sociale avvenuto a Palo Alto nel 2009 (*Strage Contagion*, Harper, 304 pagine, 15,99 dollari) e ha alle spalle anni di formazione e pratica come psicoterapeuta. «Ho sempre voluto diventare uno scrittore, un romanziere, ma quando all'inizio ci ho provato non riuscivo a trovare un editore» racconta spiegando le origini della sua fascinazione per Plath. «Avevo studiato psicologia e ho finito per lavorare in una clinica psichiatrica. Uno dei libri che avevano lì, tra i loro scaffali, era *La campana di vetro*. L'ho preso, l'ho letto, e mi sono reso conto di volere scrivere un romanzo non solo su Sylvia Plath, ma sul genere di poesie che scriveva, un genere che è iniziato proprio con lei, con lei e con

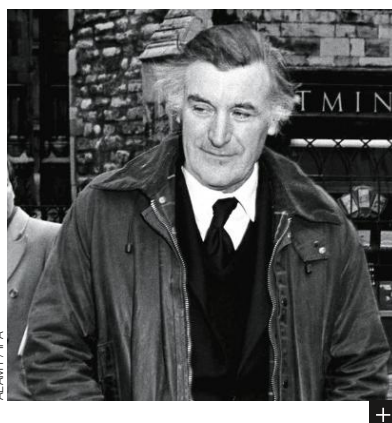


Sopra, **Lee Kravetz** e il suo romanzo **Le ultime confessioni di Sylvia P.** (Fazi, 300 pagine, 18,50 euro, traduzione di Stefano Tummolini)

Anne Sexton, e prima ancora con Robert Lowell (anche lui nel romanzo): la cosiddetta *confessional poetry*. Che volendo semplificare potremmo definire una forma di poesia che racconta i sentimenti di chi scrive».

Continua Kravetz: «C'è stato un momento preciso in cui la poesia confessionale ha iniziato a essere praticata. Considerato che Lowell, Sexton e Plath hanno avuto tutti esperienze di ricovero, la cosa interessante è che sia nata proprio dentro un ospedale psichiatrico. Basta leggere *La campana di vetro* per accorgersi di come Sylvia Plath, o Esther Greenwood, la sua alterego nel romanzo, usi la poesia confessionale per curare le sue ossessioni. Ed era di questo

«NON SI SA SE SI SIA SUICIDATA PER IL MARITO, O PERCHÉ ERA MANIACO-DEPRESSIVA O PER ALTRI MOTIVI»



Il poeta inglese **Ted Hughes** (1930-1998) nel 1986. Conobbe Plath nel 1956, quando lei vinse una borsa di studio per l'università di Cambridge in Inghilterra, **si sposarono** nello stesso anno ed ebbero due figli. Si **separarono** pochi mesi prima del suicidio della scrittrice

che volevo scrivere».

Nel romanzo Sylvia Plath appare con il suo nome, mentre Anne Sexton ha lo pseudonimo Boston Rhodes. «La scelta di non chiamarla col suo nome è nata dal fatto che, ai fini narrativi, più che della vera Sexton, Plath aveva bisogno di una rivale, una rivale letteraria» spiega Kravetz. «Ma il romanzo aveva anche bisogno che questa rivale fosse una persona veramente orribile. E non sarebbe stato onesto rendere Sexton così orribile. Non poteva essere la vera Sexton. Così ho creato Boston Rhodes. Quando scrivi un romanzo, anche se si tratta di un romanzo storico, hai bisogno che la finzione a un certo punto abbia la meglio. Non prendi la verità in sé, ma qualcosa che potremmo definire l'anima della verità, della storia, e la trasformi in altro».

### DOPO LA CAMPANA DI VETRO

Anche il suicidio di Plath è, nel romanzo, a metà tra verità e finzione. Spiega ancora Kravetz: «La finzione prende vita se trova uno spazio tutto suo tra più verità. E una delle verità è che non sappiamo se Plath si sia suicidata per Ted Hughes o perché era maniaco-depressa o soffriva di un disordine bipolare o per quello che è arrivato dopo la pubblicazione della *Campana di vetro*». A quel punto

la sua rivale è diventata la sua alter ego, Esther, troppo positiva per dare al mondo un'idea autentica di Sylvia Plath, facendo credere che fosse meno depressa di quel che era. «Proprio così. Quando ha scritto *La campana di vetro* non era nella fase maniacale della malattia, ma in quella depressiva. Era completamente depressa. Quando è uscito il libro deve avere faticato a ritrovarsi nell'immagine di sé che le restituivano i lettori. Forse nessuno vedeva più la sua depressione. Nessuno vedeva più lei. Tutti vedevano Esther. Si è suicidata un mese dopo l'uscita del libro. E la sua luminosità sta nel fatto che sia riuscita a catturare qualcosa in modo così esatto anche quando emotivamente era già altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA